

PARLA BOCCARDI Non ama il gioco. Ma è la terza volta, a 34 anni, che tenta di conquistare un gruppo di casinò. Questa volta quelli del gruppo Riviera. L'offerta non vuole essere ostile, ma dovrà fare i conti con una poison pill e con una clausola che penalizza i bond

Mr Boccardi a Las Vegas

di Andrea Fiano

Il suo hobby, dichiara con franchezza, si chiama King Midas world. Solo che per Fabrizio Boccardi quello è anche il nome della sua società, o meglio del marchio con cui tenta di prendere il controllo di un casinò a Las Vegas e che come motto porta un secco «To dream, to dare, to win», cioè sognare, osare e vincere. Boccardi ha solo 34 anni e da cinque vive nella capitale del casinò del Nevada o «Sin city» (città del peccato), come la chiamano gli americani.

L'ultima offerta per un casinò, o meglio i due controllati dalla Riviera Holdings, è la terza della sua storia personale. E non è un'offerta da poco: 30 milioni di dollari in contanti, cui si aggiunge 216 milioni di dollari di indebitamento. Con lui un gruppo di finanziatori di cui non fa nulla l'identità ma che comprende anche il gruppo francese Parosach, che controlla 54 case da gioco in Francia. Boccardi, nato a Milano ma cresciuto tra Francia e Principato di Monaco, punta tutto su Las Vegas, dopo aver operato in passato anche nel settore immobiliare. L'offerta che ha annunciato è di 6,5 dollari per azione per un titolo exchange a 6,2 dollari, dopo aver

guadagnato il 40% il giorno dell'annuncio ufficiale. Boccardi si dichiara pronto a comprare anche solo il Riviera di Las Vegas, senza l'altro in Colorado, per 135 milioni di dollari. Le azioni Riviera sono poco scambiate e recentemente Donald Trump ne ha acquistato una quota del 10% per motivi non ancora precisi.

Boccardi è arrivato a Malibu, in California, nel '97 e l'anno dopo è passato nel Nevada, dove ha cominciato la sua campagna per un casinò e per il lancio di un marchio nel settore delle case da gioco. Lui, che non scemette, nemmeno alle 102 madri, semmai ha una passione per la Sardegna, l'uso di un aereo privato e l'amicizia con il principe Alberto di Monaco. «La scelta è quella di comprare un casinò esistente, non di crearne uno nuovo. Las Vegas è una bella città, ci sono molte case di soldi, ma gli immobili non valgono niente. Il giro del casinò è in mano a poche società e pochi gruppi, qui al prezzo giusto tutto è in vendita».

Quello del Boccardi

viera, quindi, è il terzo tentativo dopo quello del 2000 per Denver tra, per il quale offrì 200 milioni di dollari che salirono fino a 240, finché Steve Wynn ne offrì 270 e Boccardi si ritirò - perché non aveva più base di credito per salire ai quei livelli.

L'offerta non è ostile. E si sono comprato alcuna azione del Riviera sul mercato. Noi vogliamo fare pressione sul management attuale del gruppo perché ha reso meno di quanto sarebbe potuto. L'offerta non è ostile perché il gruppo Riviera ha inserito una poison pill contro l'ipotesi di un takeover, che prevede solo il 15% del voto a chi arriva a controllare il 60% del gruppo. Quindi il gruppo può essere acquistato solo con un accordo concordabile».

D. Domanda. E il management come reagisce? Risposta. Sostengono che sono Boccardi dal fatto che le obbligazioni emesse dal gruppo contengono una clausola

in base alla quale in caso di cambio della proprietà vanno pagate al 101%, cioè a più del loro valore facciale. In quel caso, per un gruppo che ha 216 milioni di dollari di indebitamento, pagherete sicuramente troppo, dato che oltre ai detentori di bond devo anche comprare le azioni quotate per circa altri 30 milioni di dollari.

D. E allora?

R. Io faccio l'offerta agli azionisti e dichiaro la mia disponibilità a investire nella due-proiezioni e quindi a portare valore all'intero complesso. Quanto dovrebbe considerare anche i detentori di bond che vedranno salire il valore dei loro bond. Prima dell'annuncio della nostra offerta i bond del Riviera erano scambiati a 60 centesimi sul dollaro e ora sono saliti a 96 centesimi, mentre le azioni sull'America sono salite di 3 dollari.

D. Come è nata l'idea del Riviera?

R. La cosa ci interessa da prima dell'11 settembre del 2001, ma poi abbiamo perso un anno perché il clima generale qui era molto sfavorevole e Las Vegas ha pagato con 40 mila licenze annullate. Nel giugno 2002 abbiamo cominciato a parlare con il

management del gruppo e ora abbiamo scelto di rendere pubbliche le nostre intenzioni. Perché a questo punto o salta fuori un'offerta migliore, o accettano la nostra, o sono costretti a dire che non vogliono vendere, ma a quel punto devono venderela con gli azionisti.

D. Quanto tempo ci vorrà?

R. Spero poco. Sarà questione di settimane, forse un mese.

D. E poi?

R. Il Riviera è un'enorme opportunità, ma va gestito con passione e con una visione. Quello di Las Vegas è un complesso di 12 mila metri quadri con 2.150 stanze che lo scorso anno ha portato un utile lordo di 24 milioni di dollari, cui si aggiungono i 13 del casinò in Colorado.

Il gruppo Riviera ha però chiuso l'anno con un passivo netto di 24,7 milioni di dollari, per effetto del pagamento di 26,8 milioni di dollari di interesse. Boccardi, che è un tipo vulcanico, ci lascia con un'enorme novità. Sta studiando con una società di Seattle, la Lebeck, un meccanismo che permetterà di scommettere su qualunque tema e segretamente. Se e quando avrà un caso targato King Midas world, lo offrirà ai suoi clienti. (riproduzione riservata)

MF INTERATTIVO LINK
L'opinione di Andrea Fiano
il giorno e l'orario nelle
www.milanofinanza.it



Fabrizio Boccardi